



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE REGIONALRAT TRENTINO - SÜDTIROL

XVI Legislatura - Anno 2019

22 luglio 2019
prot. n. 2578/2.10-2019-4

Al Presidente
del Consiglio regionale

S E D E

MOZIONE N. 5/XVI

Premesso che

con sentenza n. 138/2019, in data 7 maggio u.s., la Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 4, comma 1, terzo periodo e comma 3 della legge della Regione autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol 18 dicembre 2017, n. 11;

tali disposizioni regionali prevedevano che “dopo almeno sei anni di incarico di preposizione alle strutture organizzative o loro articolazioni, la sola parte fissa dell'indennità di posizione si trasformasse, alla cessazione dell'incarico, in assegno personale pensionabile in base al sistema retributivo” (articolo 4, comma 1, terzo periodo);

era inoltre previsto che “fossero fatti salvi gli effetti giuridici già prodotti e gli effetti economici già maturati, sino al 1° gennaio 2018, a seguito dei meccanismi di trasformazione graduale della retribuzione di posizione e dell'indennità di direzione in assegno personale pensionabile, in applicazione dei contratti collettivi. L'assegno personale pensionabile già maturato ai sensi del presente comma non è cumulabile con l'indennità di posizione di cui al comma 1” (articolo 4, comma 3);

tale automatismo, ovvero la trasformazione - alla cessazione dell'incarico - di una parte dell'indennità di posizione e/o direzione in assegno personale pensionabile, era previsto inoltre dal contratto collettivo vigente precedentemente all'approvazione della legge regionale oggetto del giudizio di costituzionalità;

tale contratto, peraltro, era stato rinnovato con l'accordo stralcio del 21 dicembre 2017 per l'area non dirigenziale e con l'accordo stralcio del 4 febbraio 2019 per l'area dirigenziale, prevedendo un aggiornamento delle precedenti disposizioni riguardanti l'indennità di direzione e la retribuzione di posizione alla nuova disciplina dell'indennità di posizione dettata dalla legge regionale 18 dicembre 2017, n. 11;

nei confronti del personale cessato dalle funzioni dirigenziali o direttive, l'Ente ha impegnato e pagato nell'anno 2018 euro 29.807,50, mentre nel 2017 euro 30.122,89;

l'Amministrazione regionale ha già provveduto a sospendere il pagamento delle indennità e si trova ora nella condizione di dover dare piena attuazione alla sentenza n. 138/2019.

Considerato che

sulla base di una consolidata e recente giurisprudenza, sembrerebbe che la Pubblica Amministrazione abbia il diritto a chiedere la restituzione delle somme indebitamente percepite dal dipendente, fatta salva la necessità di operare il recupero con modalità non eccessivamente gravose per il dipendente. È inoltre sufficiente che - nell'adozione degli atti - l'Amministrazione chiarisca le ragioni per le quali, ad esempio, il percipiente non aveva diritto a quel determinato inquadramento comportante la stabile erogazione di somme che, invece, per errore, gli sono state corrisposte. Il recupero delle somme sarebbe quindi un atto dovuto, privo di valenza provvedimentoale e costituirebbe il risultato di attività amministrativa, di verifica e di controllo, di spettanza di tutti gli uffici pubblici. (Consiglio di Stato 05.06.2013, n. 3099; C. St. 30.09.2013, n. 4849; C. St. 09.06.2014, n. 2903);

la questione - nel caso di specie - risulta di particolare complessità, in quanto la trasformazione di una parte dell'indennità in assegno personale pensionabile era dapprima prevista dal contratto collettivo e successivamente dalla legge regionale oggetto di censura. La corresponsione di somme non dovute non deriva pertanto da un errore o da una errata applicazione della normativa;

per tali motivi, sembrerebbe che - tra gli altri - i principi di buona fede e di legittimo affidamento debbano essere declinati e interpretati in maniera peculiare;

non vi è quindi certezza che i principi enucleati dalla suddetta giurisprudenza vadano applicati con le stesse modalità anche al caso in oggetto, in quanto le fattispecie risultano effettivamente differenti, anche alla luce di quanto sostenuto nei due punti precedenti;

infine, non sono del tutto chiari gli eventuali termini, nonché le modalità di retrocessione da parte dei dipendenti interessati delle somme a loro indebitamente attribuite.

Ritenuto che

la questione risulta di particolare significato, sia giuridico che politico, anche in virtù della eventuale natura retroattiva degli effetti della sentenza n. 138/2019 e delle possibili conseguenze nei confronti delle persone coinvolte.

Tutto ciò premesso,

**il Consiglio della Regione autonoma Trentino-Alto Adige
impegna la Giunta regionale**

ad approfondire in maniera attenta e sollecita, in un'ottica di tutela dell'interesse pubblico, tutti gli effetti - in particolare quelli retroattivi - della sentenza n. 138/2019, anche con l'ausilio - compatibilmente con la normativa vigente - di uno o più pareri di esperti in materia, il cui contributo - in questa fattispecie - risulterebbe particolarmente utile, prezioso e significativo.

F.to: I CONSIGLIERI REGIONALI
Gerhard LANZ
Helmut TAUBER
Magdalena AMHOF
Helmuth RENZLER



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE REGIONALRAT TRENTINO - SÜDTIROL

XVI. Legislaturperiode – Jahr 2019

22. Juli 2019
Prot. Nr. 2578/2.10-2019-4

An den Präsidenten
des Regionalrates

BESCHLUSSANTRAG NR. 5/XVI

Vorausgeschickt, dass

am 7. Mai 2019 der Verfassungsgerichtshof mit Urteil Nr. 138/2019 den Artikel 4 Absatz 1 dritter Satz und Absatz 3 des Regionalgesetzes der Autonomen Region Trentino-Südtirol Nr. 11 vom 18. Dezember 2017 für verfassungswidrig erklärt hat.

Die besagten Regionalbestimmungen sehen vor, dass "nach einem mindestens sechsjährigen Führungsauftrag bei den Organisationsstrukturen oder deren Ämtern nach Beendigung desselben nur der feste Teil der Positionszulage in eine aufgrund des gehaltsbezogenen Systems auf das Ruhegehalt anrechenbare persönliche Zulage umgewandelt wird" (Artikel 4 Absatz 1 dritter Satz).

Außerdem ist darin vorgesehen worden, dass „die in Anwendung der Tarifverträge bis 1. Jänner 2018 infolge der graduellen Umwandlung des Funktionsgehaltes und der Direktionszulage in eine auf das Ruhegehalt anrechenbare persönliche Zulage bereits entstehenden dienst- und besoldungsrechtlichen Wirkungen unberührt bleiben“ und dass „die im Sinne dieses Absatzes bereits angereifte persönliche und auf das Ruhegehalt anrechenbare Zulage mit der Positionszulage laut Absatz 1 nicht kumulierbar ist“ (Artikel 4 Absatz 3).

Dieser Automatismus, d.h. die Umwandlung - bei Beendigung des Auftrages - eines Teils der Positions- und/oder der Direktionszulage in eine persönliche auf das Ruhegeld anrechenbare Zulage war im geltenden Tarifvertrag bereits vor der Genehmigung des Regionalgesetzes, das nun Gegenstand des Urteils des Verfassungsgerichtshofes ist, enthalten.

Dieser Tarifvertrag wurde unter anderem mit dem Teilabkommen vom 21. Dezember 2017 betreffend das Personal, ausgenommen die Führungskräfte und mit dem Teilabkommen vom 4. Februar 2019 betreffend die Führungskräfte erneuert und sah die Anpassung der bisherigen Bestimmungen über die Direktionszulage und das Funktionsgehalt an die neue Regelung der vom Regionalgesetz vom 18. Dezember 2017, Nr. 11 eingeführten Positionszulage vor.

Für die Bediensteten, die den Führungs- oder Direktionsauftrag beendet haben, hat die Körperschaft im Jahr 2018 29.807,50 € und im Jahr 2017 30.122,89 € zweckgebunden und ausgezahlt.

Die Regionalverwaltung hat die Zahlung der entsprechenden Zulagen bereits ausgesetzt und muss nun das Urteil Nr. 138/2019 gänzlich zur Anwendung bringen.

In Anbetracht der Tatsache, dass

die öffentliche Verwaltung auf der Grundlage der konsolidierten und jüngsten Rechtsprechung scheinbar berechtigt ist, die unrechtmäßig an die Bediensteten ausbezahlten Beträge zurückzuverlangen, wobei es notwendig erscheint, die Einziehung dieser Beträge mit Modalitäten durchzuführen, die für die Bediensteten nicht übermäßig belastend sind. Es genügt, wenn die Verwaltung beim Erlass der Rechtsakte die Gründe erklärt, warum beispielsweise der Empfänger kein Recht auf jene bestimmte Einstufung hat, die ihm weiterhin kontinuierliche Beträge zusichert, die ihm aber aufgrund eines Fehlers ausbezahlt wurden. Die Rückforderung der Beträge ist daher ein vorgeschriebener Akt, der vom Verfahren her keine besondere Bedeutung hat und das Ergebnis einer Verwaltungs-, Überprüfungs- und Kontrolltätigkeit ist, die alle öffentlichen Ämter durchführen müssen (Staatsrat Nr. 3099 vom 05.06.2013; Staatsrat Nr. 4849 vom 30.09.2013; Staatsrat Nr. 2903 vom 09.06.2014).

Im vorliegenden Fall ist die Frage besonders komplex, da die Umwandlung eines Teils der Zulage in eine persönliche, auf das Ruhegeld anrechenbare Zulage zunächst im Tarifvertrag und später im beanstandeten Regionalgesetz vorgesehen worden war. Die Auszahlung nicht geschuldeter Beträge ist daher nicht auf einen Fehler oder falsche Umsetzung der Gesetzesbestimmungen zurückzuführen.

Aus diesen Gründen erscheint es notwendig, dass hier - unter anderem - die Grundsätze der Gutgläubigkeit und der Empfangsberechtigung auf besondere Weise ausgelegt werden.

Es ist keineswegs gesagt, dass die in diesem Urteil dargelegten Grundsätze auch in diesem Fall in gleicher Weise angewandt werden müssen, da die Umstände tatsächlich anders sind, nicht zuletzt auch angesichts der in den beiden vorstehenden Punkten dargelegten Ausführungen.

Schließlich sind die möglichen Fristen sowie die Modalitäten für die Rückzahlung der ihnen zu Unrecht zuerkannten Beträge durch die Betroffenen ziemlich unklar.

In der Erwägung, dass

diese Frage sowohl rechtlich als auch politisch von besonderer Bedeutung ist, auch im Hinblick auf die möglichen rückwirkenden Auswirkungen des Urteils Nr. 138/2019 und auf die möglichen Folgen für die Betroffenen.

All dies vorausgeschickt,

verpflichtet

der Regionalrat der autonomen Region Trentino-Südtirol

die Regionalregierung,

im Hinblick auf den Schutz des öffentlichen Interesses alle - insbesondere die rückwirkenden - Auswirkungen des Urteils Nr. 138/2019, auch mit Hilfe eines oder mehrerer Gutachten von Fachleuten zu diesem Thema - soweit dies mit den geltenden Bestimmungen im Einklang steht -, die - in diesem Fall - einen besonders nützlichen, wertvollen und wichtigen Beitrag leisten würden, sorgfältig und unverzüglich zu prüfen.

Gez.: DIE REGIONALRATSABGEORDNETEN

Gerhard LANZ

Helmut TAUBER

Magdalena AMHOF

Helmuth RENZLER